



مجلة كلية اللغات

Faculty of Languages Journal

مجلة علمية محكمة نصف سنوية تصدر عن كلية اللغات جامعة طرابلس

**A Scientific Journal Issued by the Faculty of
Languages, University of Tripoli, Libya**

JUNE 2023

رقم الإيداع 167/ 2015 دار الكتب الوطنية بنغازي

ISSN : 2790-4016

L'italiano nel dialetto volgare di Tripoli

Naser Basti¹ & ²Maddalena Bebi Rowe

¹.Dipartimento di lingua italiana, Università di Tripoli, Tripoli - Libia

n.basti@uot.edu.ly

². Linguistics Department. George Washington University, Washington

DC - USA). maddalena.bebi@hotmail.com

ABSTRACT

Lo scopo di questa ricerca è fare l'analisi storica del dialetto volgare nella città di Tripoli, nella amata Libia. l'argomento principale di questo studio è focalizzare l'influenza dell'italiano sul dialetto parlato a Tripoli, Libia. In particolar modo si vuole analizzare quelli che sono stati i lasciti linguistici della lingua italiana nel dialetto libico volgare, ossia nella lingua colloquiale usata giornalmente dai tripolini. In Libia si usa la lingua araba standard (ALFUSHA) come lingua ufficiale, però nelle comunicazioni quotidiane, i libici quasi sempre parlano un dialetto che pur derivando dall'arabo standard è stato influenzato dalle lingue dei popoli che hanno occupato la Libia nel corso dei secoli (fenici, greci, turchi, italiani, inglesi, ecc...). In questa tesina abbiamo usato il metodo analitico per arrivare a risultati più sicuri e chiari. Vogliamo arrivare a risultati che chiariscono e fanno luce sull'influenza dell'italiano nel nostro dialetto volgare, in particolar modo della città di Tripoli.

المخلص

هذا المقال يحاول ان يقوم بمحصر وتوضيح الحضور اللافت للغة الإيطالية في لهجتنا الليبية وخصوصا في مدينة طرابلس. حيث ان اللغة العربية الفصحى هي اللغة الرسمية في ليبيا ولكن غالبا ما يستخدم الليبيون في حياتهم اليومية لهجة مشتقة من العربية الفصحى ولكن هذه اللهجة تأثرت كثيرا بلغات الشعوب التي استوطنت واحتلت ليبيا في القرون السابقة كالفينيقيين والاعريق والاتراك والطلبيان والإنجليز وغيرهم ..وفي هذا البحث سأقوم بتسليط الضوء على تأثير اللغة الايطالية في اللهجة الليبية في مدينة طرابلس.

KEYWORDS Lingua araba, Lingua italiana, Prestiti linguistici Dialetto libico volgare

INTRODUZIONE

Questo ricerca nasce in seguito alla mia lunga esperienza e ai miei contatti con la lingua italiana, come studente prima e come professore poi. Ho notato che ci sono molte parole straniere o di origine straniera nel nostro dialetto tripolino. Parole che si sono integrate nel dialetto libico da molto tempo. Al principio non conoscevo le origini di queste parole, però quando ho iniziato a studiare la lingua italiana all'università ho compreso che la maggior parte delle parole integrate nella nostra lingua era di origine italiana. Ho notato che tante parole italiane che sono entrate a far parte della nostra lingua si sono trasformate in modo da poter essere utilizzate nella lingua parlata, pur mantenendo una chiara radice straniera.

La lingua italiana nelle ex-colonie.

La colonizzazione italiana negli ultimi due secoli è stata spesso definita e qualificata come “imperialismo straccione”, espressione che è stata tradotta in inglese con “poor people’s imperialism”. Questa traduzione, al contrario di quella in italiano, non ha un significato negativo e anzi sembra quasi fare riferimento alle teorie di un “colonialismo proletario”. Si cercava la conquista di nuovi territori che potessero ospitare gli emigranti italiani, conquista che tanto propugnava Enrico Corradini e a cui fa riferimento anche Pascoli nel suo “La grande proletaria si è mossa”. Questo il motivo principale, ma anche per ragioni prettamente politiche ed economiche, nonché per il prestigio internazionale e la propaganda sotto gli anni del fascismo, hanno fatto sì che l’Italia, che era unita da meno di cinquant’anni (dal 1861) e aveva Roma come capitale solo dal 1871 (anno successivo alla breccia di Porta Pia), volesse gettarsi all’inseguimento di “un posto al sole” nel continente africano. Con metodi più o meno ortodossi (come ad esempio l’acquisto della baia di Assab dell’armatore Rubattino, il maldestro trattato di Uccielli, l’uso di armi chimiche in guerra, ma soprattutto l’appoggio più o meno esplicito di Londra) alla fine anche l’Italia riuscì a mettere insieme un suo dominio d’oltremare: un “impero”, come venne magniloquentemente definito. Nel 1913, quando cioè ancora non era stata presa l’Etiopia, l’Italia controllava circa il 4% del totale delle superfici coloniali occupate da europei in terra d’Africa. Per dare un’idea della situazione italiana basti

pensare che la Gran Bretagna, all'epoca la potenza europea che deteneva il primato di terre colonizzate, a quella data era in possesso del 60% del totale.

La Libia (1911-1943)

"Lo scatolone di sabbia"

Quella che gli italiani chiamarono semplicemente "Guerra di Libia" andrebbe più correttamente vista come un'evoluzione italo-libica della guerra italo-turca, dato che Tripolitania e Cirenaica erano nel 1911 sotto il dominio dell'impero ottomano, il "grande malato", come veniva definito all'epoca. Un enorme Impero che stava morendo e lentamente disgregando, attaccato all'interno dalle rivoluzioni delle etnie sottomesse e dall'esterno dalle nuove potenze coloniali.

Labanca ha giustamente fatto notare che (*Labanca Nicola, Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana, p. 109*) come per l'Eritrea, per la Somalia e per Tien Tsin, al centro delle decisioni del governo per la Libia stava, più che la politica coloniale ed estera, la ricerca di prestigio internazionale. La guerra però si rivelò più lunga del previsto, data anche l'inaspettata compattezza della società libica, che non si sollevò contro i turchi, nè questi ultimi si arresero, anzi organizzarono dei nuclei di resistenza all'invasore italiano (nonchè cattolico) nell'entroterra. Gli italiani prima compirono operazioni di disturbo nell'Adriatico e sulle coste della Turchia, dopodichè la Marina bombardò e poi sbarcò nelle principali città costiere. Ci furono anche operazioni di ricognizione e rudimentale "bombardamento" aereo, il primo caso nella storia di utilizzo dell'aeronautica a fini militari. Sempre dal punto di vista delle moderne tecnologie, andrebbero citati anche l'utilizzo di stazioni di telecomunicazione radiofonica da campo e di automobili, una novità anche questa per i teatri di guerra. Nel 1912 presero parte al conflitto i primi battaglioni di ascari eritrei, utilizzati per spingersi fino al Fezzan, ma non ci furono vittorie decisive. L'Italia decise di allargare il conflitto e attaccare la Turchia su più fronti, cioè sul Mar Rosso, il Mar Mediterraneo (Beirut) e il mar Egeo (dove vennero occupate alcune isole, che diverranno note poi come Dodecaneso), ma lo scoppio delle guerre balcaniche fece passare la guerra in Libia in secondo piano, al punto che

l'Impero Ottomano finalmente si arrese e firmò il trattato di Losanna (o di Ouchy): la Turchia cedeva all'Italia Cirenaica e Tripolitania. L'Italia avanzò nella conquista fino al 1914, ma dal 1915 l'esercito italiano iniziò a subire sconfitte e dovette arretrare verso la costa, facendo ritornare la situazione grossomodo a quella di Ouchy, ovvero un precario dominio costiero. Scoppiò poi la prima guerra mondiale, ma a differenza dei secolari imperi di Francia e Gran Bretagna, l'Italia non utilizzò truppe indigene sul fronte europeo, nè potè attingere ad un serbatoio di materie prime come quello che erano gli imperi coloniali francese e inglese. Finì che l'Italia uscì dalla Conferenza di Versailles senza ottenere praticamente nulla, il che fece nascere il mito della "vittoria mutilata".

Dal 1922 si ebbe la cosiddetta "riconquista della Libia", ovvero riconquista di quei territori ormai formalmente italiani ma ancora in mano ai ribelli. Caratterizzata da crimini di guerra da parte italiana (dai campi di concentramento alle esecuzioni di massa di civili) la riconquista si concluse nel 1932: nel 1931 era stato giustiziato il capo della resistenza libica Omar al-Mukhtar . Nel 1934 venne proclamato il Governatorato Generale della Libia, retto da Italo Balbo. Il nome di questo Stato nato dell'unione di Tripolitania, Cirenaica e Fazen fu "inventato" dagli italiani, usando quello formato ed organizzato in passato dai romani per i territori a ovest dell'Egitto. L'approccio italiano con le popolazioni locali fu molto diverso da quello tenuto nel corno d'Africa. Nel 1925 fu fondato il Gran Premio di Tripoli, svoltosi fino al 1940, mentre al 1927 risale la Fiera Internazionale di Tripoli, che si tiene tutt'ora (detenendo il primato di più antica fiera dell'Africa). Negli anni '30 venne incentivata l'immigrazione, anche costruendo nuovi villaggi, nonchè ospedali e infrastrutture ad accogliere gli emigranti italiani. Nel 1937 vennero istituite le quattro province di Tripoli, Bengasi, Misurata e Derna, mentre la parte meridionale desertica fu organizzato come un territorio autonomo. Nel 1939 la transizione da colonia a regione geografica italiana fu completata: la Libia entrò a far parte del Regno d'Italia, formando la "Quarta Sponda", parte della "Grande Italia" e ai suoi abitanti venne concessa una -seppur limitata- cittadinanza italiana. Nel 1940 il governatore Italo Balbo, molto amato dalla popolazione libica, fu ucciso dal "fuoco amico" per ragioni mie chiarite, mentre sorvolava Tobruk, precipitando con i suoi piani per un'offensiva verso il canale di

Suez, cosa che avrebbe inflitto un duro colpo alle truppe britanniche in Egitto e nel Mediterraneo. I progressi di Erwin Rommel in Africa settentrionale permisero comunque agli italiani di rivendicare porzioni dell'Egitto occidentale, inoltre l'occupazione italiana della Francia meridionale fece sì che Mussolini rivendicasse per sé la Tunisia, il Gibuti, la Corsica e Nizza. Tra il 1941 e il 1943 furono le truppe britanniche ad attaccare la Libia, costringendo l'alleanza italo-tedesca a passare in Tunisia, dove fu poi definitivamente sconfitta dalle truppe anglo-americane. Nel 1947 l'Italia dovette rinunciare alle sue colonie, anche se era stato approvato nel 1946 che gli italiani potessero mantenere quantomeno il controllo della Tripolitania. Nel 1969 prese il potere con un colpo di Stato il colonello Gheddafi, che nel 1970 il colonello espropriò tutti i beni agli italiani rimasti e li costrinse a rientrare nella penisola.

I rapporti tra Italia e Libia rimasero freddi per molti anni, fino al culmine raggiunto nel 1986 con un attacco missilistico , mai chiarito, verso Lampedusa (ma diretto a una base Nato). La situazione è però andata migliorando progressivamente fino alla stipula del trattato di amicizia e cooperazione di Bengasi, nel 2008 (il trattato prevede tra le altre cose anche dei risarcimenti per le vicende coloniali). L'Eni ha inoltre stipulato un accordo per l'estrazione di petrolio valido fino al 2042 e di gas fino al 2047.

Il dialetto parlato a Tripoli.

L'arabo è una lingua di origine semitica che viene parlata in decine di paesi al mondo, in Nord Africa e Medio Oriente e in tutti i continenti specialmnte in seguito alla diffusione della religione musulmana. L'Arabo è la lingua del Corano. Data la sua amplissima diffusione esistono diverse varianti regionali che si differenziano, per lessico e pronuncia, dalla lingua araba standard. Il capitolo successivo capitolo si basa sull'analisi dei prestiti italiani nel dialetto di Tripoli raccolti dal Professor Hussein Ramadan Abdu per la sua tesi redatta presso l'Università dell'Arizona (Abdu Hussein Ramadan, "Italian loanwords in colloquial Libyan Arabic as spoken in the Tripoli region".) Questa già più che abbondante lista è stata poi integrata con le poche parole presenti

su Wikipedia, parole peraltro quasi sempre già elencate da Abdu. Non sarebbe corretto paragonare questa enorme lista di parole con i termini “scovati” (sempre prestiti linguistici italiani) nelle altre lingue. Il lavoro di Abdu è stato decisamente più approfondito di quello svolto sulle altre lingue qui prese in considerazione. In secondo luogo, la Libia -a differenza del corno d’Africa- ha sempre avuto rapporti con l’Italia e fin dai tempi della lingua franca mediterranea (descritta approfonditamente da Cifoletti) ha preso in prestito termini di origine italiana. (*Cifoletti Guido, (2004). La lingua franca barbaresca. Roma: Il calamo.*)

L’arabo libico -come l’arabo in generale- può contare su una tradizione scritta di quasi duemila anni, rendendo infinitamente più facile il reperimento di fonti bibliografiche e dizionari su cui basare il proprio lavoro, Si può notare come quasi tutti i prestiti italiani raccolti per le altre lingue trovino spazio nell’elenco sottostante.

Come al solito, il campo semantico dove si incontrano maggiormente termini di origine italiana è quello della meccanica, specialmente tutto ciò che fa riferimento ad automobili e lavoro in officina, ma senza escludere il campo della carpenteria, dell’edilizia, dell’idraulica e tutto ciò che è legato alla corrente elettrica. Seguono altri ambiti di interesse come l’abbigliamento e la medicina e poi il cibo e le bevande e così via fino ai termini domestici quotidiani. Si tratta per la stragrande maggioranza di sostantivi, anche se non mancano aggettivi, verbi ed avverbi. Persino alcune interiezioni sono state prese in prestito dall’italiano, come alcuni insulti. (*Il lascito linguistico italiano in dodecaneso, Libia e corno d’africa: 12, pidgin e prestiti- Saul Hoffmann, 2012.*)

Prestiti italiani nel parlato libico.

Come abbiamo già visto, e dopo aver ricercato ed esaminato il dialetto libico a Tripoli, abbiamo trovato molte parole italiane prese in prestito utilizzate nella lingua popolare della città di Tripoli, e questo indica che la lingua e la cultura italiana sono tra le amate eredità dai Libici e sono usati principalmente nel parlare e di seguito vediamo una lista dei prestiti italiani.

n.	Dialetto libico	Italiano	Etimologia
1.	arya	aria (soprattutto in ambito tecnico)	aria
2.	abukati	avvocato	avvocato
3.	affari	affare	affari
4.	albrukam	albero a camme	albero a camme
5.	anguli	angoli di un edificio	angoli
6.	anssula	lenzuolo	lenzuolo
7.	antenna	antenna	antenna
8.	antiika	antico/antichità	antico
9.	as.ans.eer	ascensore	ascensore
10.	asbiriin	aspirina	aspirina
11.	accidu	acido solforico	acido
12.	asteek/ yasteek	elastico	elastico
13.	indoot.tu	rotore	indotto
14.	granaaji	ingranaggio	ingranaggio
15.	tuumaatiik	automatico (nel campo della meccanica)	automatico
16.	babuor	nave a vapore/ stufa a kerosene	vapore
17.	bakku	pacco/ scatola di cartone	pacco
18.	riginali	originale	originale
19.	pala	pala	pala
20.	baltu	giacca	paltò
21.	banyu	bagno/vasca	bagno
22.	pallu	palo (cavo elettrico o telefonico)	palo

23.	baruka	parrucca	parrucca
24.	basti	pasta (dolce)/torta	pasta
25.	bajama/ bijama	pigiama	pigiama
26.	balas	palazzo	palazzo
27.	balakona	balcone	balcone
28.	bambinu	bambino maschio	bambino
29.	bambla	bambola	bambola
30.	bambli	bombola del gas	bombola
31.	banani	banane	banane
32.	banditi	bandito/rapinatore	bandito
33.	banina	panino/pagnotta	panino
34.	bank	banca	banca
35.	bank	banco/sedia	panca
36.	bankina	panchina	panchina
37.	bensyon	albergo	pensione
38.	bantlon	pantaloni	pantaloni
39.	barafangu	paraurti/parafango	parafango
40.	barakolbu	paraurti	paracolpi
41.	barawolti	paraurti	paraurti
42.	bareella	barella	barella
43.	barkamizeerya	porca miseria!	porca miseria!
44.	barkatuta	paracadute	paracadute
45.	barraka	baracca	baracca
46.	baskuuti	biscotto	biscotto
47.	bastardi	bastardo	bastardo

48.	bastoon	bastoni (nel gioco delle carte)	bastoni
49.	bastooni	pistone	pistone
50.	batariya	batteria	batteria
51.	batata	patata	patata
52.	bazeetti	basette	basette
53.	benna	penna stilografica	penna
54.	beerra	birra/lievito	birra
55.	beescispata	pesce spada	pesce spada
56.	beetsa	toppa (per camera d'aria)	pezza
57.	beduon	bidone (recipiente)	bidone
58.	bidali	pedale (di bicicletta o auto)	pedale
59.	bibba	pipa	pipa
60.	bila	pila/torcia	pila
61.	binsa	pinza	pinza
62.	biru	biro	biro
63.	bista	strada sterrata	pista
64.	bitsa	pizza	pizza
65.	bilyardi	biliardo	biliardo
66.	binzina/banzin	benzina	benzina
67.	booka	apertura/tombino/ buca di servizio (termine meccanico)	buca
68.	tciaayu	acciaio	acciaio
69.	daadu	dado (bullone)	dado
70.	dubloom	diploma	diploma

71.	dibratoori	depuratore d'aria	depuratore
72.	difettu	difetto	difetto
73.	difrinsyali	differenziale (nella meccanica)	differenziale
74.	dinamu	dinamo	dinamo
75.	disku	disco (nella meccanica)	disco
76.	dinamit	dinamite	dinamite
77.	dotcia	doccia	doccia
78.	drittu	giusto/esatto	dritto
79.	duminu	domino (gioco)	domino
80.	fallu	fallo (calcio)	fallo
81.	falsu	falso	falso
82.	fashi	fascia elastica (in meccanica)/benda	fascia
83.	fatura	fattura	fattura
84.	gambaali	stivali	gambali
85.	girwaata	cravatta	cravatta
86.	gooma	pneumatico/gomma per cancellare	gomma
87.	gonna	gonna	gonna
88.	jibotti	giubbotto	giubbotto
89.	jira	giro in bici	giro
90.	jilati	gelato	gelato
91.	jirdina	giardino/parco	giardino
92.	kabbu	capo	capo
93.	karta	carte da gioco	carte
94.	kawza	causa (processo)	causa

95.	kalamita	calamita	calamita
96.	kola	colla	colla
97.	kofunu	cofano	cofano
98.	lamba	lampadina/lampada	lampada
99.	lametta	lametta da barba	lametta
100.	malya	felpa/indumento sportivo	maglia
101.	markanti	mercante	mercante
102.	naaf	nuovo	nuovo
103.	rifuju	rifugio	rifugio
104.	rigooli	calcio di rigore	rigore

Conclusioni

Come abbiamo già osservato, i lasciti culturali della colonizzazione italiana in ambito linguistico sono ancora poco studiati. Persino l'immenso lavoro svolto da Abdu è incompleto: basti notare che si basa interamente sul dialetto parlato a Tripoli, che sarà per forza di cose diverse da quello di Bengasi, senza menzionare l'entroterra libico. A questo argomento andrebbe assolutamente dedicato uno studio approfondito, facendo della ricerca direttamente in loco e cercando di intervistare il maggior numero possibile di parlanti nativi per raccogliere dati nuovi e aggiornati. Per quanto riguarda invece i prestiti linguistici nelle lingue delle ex-colonie, abbiamo visto come molti dei vocaboli soprattutto quelli relativi a determinate aree semantiche, come la meccanica siano pressochè identici e invariati. Questo è dovuto in parte ai prestiti linguistici intercorsi negli anni tra l'italiano e le lingue locali, ma anche dal fatto che questi termini di origine italiana hanno trovato uno "spazio vuoto" da riempire. Il che vuol dire che non esistevano parole nelle lingue locali che potessero indicare determinati oggetti e quindi non necessitando una traduzione si utilizzarono direttamente i termini italiani. Anche per quanto riguarda i prestiti, urge uno studio approfondito per ciascuna lingua nelle ex colonie italiane. Abbiamo

notato come in molti casi i prestiti italiani siano stati produttivi e abbiano portato alla creazione di nuovi verbi e modi di dire: potrebbe essere interessante approfondire questo aspetto.

Si vede che la lingua italiana è ancora amata dai libici e usata nel dialetto parlato nei diversi campi della vita quotidiana: casa, cucina, vestiti, agricoltura, pezzi di ricambio delle macchine, biciclette, ospedale e medicina, tipi di pesce, calcio. La lingua italiana è tuttora molto utilizzata nelle strade e nella comunicazione semplice e giornaliera dei libici.

la lingua araba è ricca e bella ma si deve conservarla e proteggerla dall'estinzione e dalla scomparsa perché pian piano si perdono tantissimi vocaboli dell'arabo e si useranno altri prestiti .

Ho anche notato che ci sono delle parole italiane da cui sono derivati molti verbi per esempio dalla parola gusto abbiamo inventato il verbo " igosset " , ossia , fare scherzi.

L'argomento meriterebbe di essere approfondito e sarebbe necessaria una ricerca approfondita sui lasciti linguistici delle lingue straniere nei diversi dialetti volgari nelle regioni libiche. Bisogna fare una ricerca in tutte le città libiche per raccogliere tutte le parole straniere usate nel parlato.

Dobbiamo proteggere la lingua del Corano.

BIBLIOGRAFIA

- Abdu, Hussein Ramadan (1988). "Italian loanwords in colloquial Libyan Arabic as spoken in the Tripoli region". Riproduzione elettronica di Tesi. University of Arizona. url: <http://hdl.handle.net/10150/184333>.
- Arends, Jacques, Muysken, Pieter e Smith, Norval (1994). *Pidgins and Creoles: An Introduction*. A cura di John Benjamins. Creole language library.
- Banti, Giorgio (1990). "Sviluppo del sistema verbale nell'italiano parlato da somali a Mogadiscio". In: *La temporalità*

nell'acquisizione di lingue seconde. A cura di Anna Giacalone Ramat e Giuliano Bernini. Milano: Franco Angeli, pp. 147–162.

- Banti, Giorgio e Vergari, Moreno (2008). “Italianismi lessicali in saho”. url: <http://www.ethnorema.it/pdf/numero%204/05%20Articolo%203%20Banti-Vergari.pdf>. (consultato il 26 novembre 2013).
- Beyene, Yaqob (2011). “I prestiti italiani in amarico e tigrino”. In: *Rassegna di Studi Etiopici* (Nuova Serie vol. III).
- Cifoletti, Guido (2004). *La lingua franca barbaresca*. Roma: Il calamo. Consociazione Turistica Italiana (1938-XVI). Guida dell’Africa Orientale Italiana. Milano, p. 27.
- Doumanis, Nicholas (2003). *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell’Egeo*. Trad. da Marco Cupellaro. Il Mulino. Habte-Mariam Marcos (1976). “Italian”. In: *Language in Ethiopia*. A cura di M. L. Bender et al., pp. 170–180. Holm, John (1989).
- *Pidgins and Creoles*. Vol. 2, Reference Survey. Cambridge Language Surveys. Cambridge University Press, pp. 609–610.
- Labanca, Nicola (2007). *Oltremare: storia dell’espansione coloniale italiana*. Storica paperbacks. Il Mulino.
- Mioni, Alberto Maria (1988). “Italian and English Loanwords in Somali”. In: *Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies*. A cura di A. Puglielli, pp. 36–42.
- Pagliarulo, Antonia (2004). “La diffusione della lingua italiana in Eritrea: situazione attuale e prospettive future”. In: *Itals* II.6, pp. 51–84.
- Pretelli, Matteo (2011). “Education in the Italian colonies during the interwar period”. In: *Modern Italy* 16.3, pp. 275–293.
- Reinecke, John E. (1975). *A bibliography of pidgin and creole languages*. Oceanic linguistics special publication. University Press of Hawaii.

- Ricci, Laura (2005). *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'eta` del colonialismo italiano.* *Lingue e letterature* Carocci 46. Carocci.
- Stavridou, Marianne (2009). “‘A Rodi quasi tutti gli anziani parlano l'italiano’. Conservazione di una lingua coloniale nel Dodecaneso (Grecia)”. In: *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera. Atti del Convegno di Bellinzona, 16-17 novembre 2007.* A cura di Bruno.